

Una questione d'identità (XXIV domenica TO - B)

«Chi è Gesù?». È la grande questione del Vangelo di questa domenica. Certo, Gesù non è una persona che dipende dal giudizio degli altri, che misura con prudenza le sue parole per renderle sempre appetibili ai gusti dei suoi uditori. Egli non ha paura di perdere consensi, come certi politici. Della gloria degli uomini, il Figlio di Dio non sa proprio che farsene.

Il sondaggio d'opinione domandato ai suoi discepoli: «*La gente, chi dice che io sia?*» (Mc 8,27), non è per sapere il livello di successo raggiunto, ma per mostrare l'inadeguatezza delle risposte della gente: Giovanni Battista, Elia, uno dei profeti... Tutte risposte false e fuorvianti...

Per questo motivo Gesù ci esorta a non prestare ascolto a quello che dicono gli altri, ma a ragionare con la nostra testa: «*Ma voi, chi dite che io sia?*» (Mc 8,29). Detto più familiarmente: «Tu, che cosa pensi di me?».

Se Gesù ci pone la domanda sulla "sua" identità, è perché in realtà vuole rivelarci la "nostra" identità. Se è vero che Gesù è "il Cristo," come risponde giustamente Pietro, allora chi sono io? La risposta è che io sono un "cristiano". È lì che vuole arrivare Gesù, a parlare della nostra identità, del senso della nostra vita, di che cosa voglia dire esattamente essere un suo discepolo. Infatti, partendo da che cosa la gente e i suoi discepoli pensano di lui, passerà a dire che cosa "lui" pensa di loro: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà*» (Mc 7,34-35).

Se ascoltiamo attentamente queste parole, non possiamo non avvertire un certo fastidio, un moto di sgomento, e forse anche un po' di paura. Per non arrivare magari come Pietro a "ribellarsi" contro Gesù. Per Pietro quelle parole sono "scioccanti". Sono parole che lo mettono in crisi profonda. In qualità di "vice capo" del "partito" dei "discepoli del Cristo" (i "cristiani"), reagisce impulsivamente. Prende in disparte il "grande capo" per dirgliene quattro, per insegnarli come si fa una vera ed efficace campagna elettorale...

Una crisi che provoca un vero e proprio "divorzio". Pietro, infatti, da compagno fedele di Gesù si trasforma improvvisamente in suo avversario e nemico. La sua ribellione al programma di vita del suo Maestro lo fa passare inconsapevolmente dalla parte di "Satana", il capo del partito d'opposizione a Gesù (*Satan* in ebraico vuol dire infatti "avversario").

Torniamo alla domanda sull'identità di Gesù. Chi è Gesù? Egli è il Figlio di Dio che è disposto a donare tutta la sua vita, a morire crocifisso come un maledetto. Lui perfettamente santo, buono e innocente. E tutto questo perché? Per amore nostro. Le parole che Gesù ha detto ai suoi "potenziali" discepoli (Gesù non costringe mai nessuno a seguirlo...), le ha vissute lui per primo. Per primo, infatti, "ha rinnegato se stesso", "ha perso la vita" e "ha portato la croce"...

Quello che è importante sottolineare, cosa che Pietro in quel momento non poteva ancora capire, è che quella triplice "via dolorosa", Gesù l'ha seguita per "amore". È l'amore, la sola forza che può spingerci a donare la nostra vita per gli altri (perdere la vita), a sopportare la sofferenza di non essere compresi per questo (rinnegare se stessi), e a subire magari prese in giro, giudizi falsi o persecuzioni (portare la croce).

Per dirla in breve: siamo dei veri discepoli di Gesù, quindi dei "cristiani", quando viviamo la stessa passione d'amore del "Cristo". Quando per esempio continuiamo ad amare quelli che non ci amano, quando preghiamo per la conversione dei nostri nemici, quando facciamo del bene a quelli che ci fanno del male, quando sacrifichiamo il nostro tempo per rendere gioiosa la vita di qualcun altro, quando continuiamo a essere veritieri e onesti in un ambiente dove questi valori vengono abitualmente "ridicolizzati", e via dicendo...

Non si tratta di "subire" passivamente, ma di "scegliere" attivamente. Accettare di soffrire per amore, "a causa di Gesù e del Vangelo", è la scelta "vincente" della vita. Parola di Gesù: «*Perché [...] chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà*» (Mc 7,35).

Pietro non ha capito che il Messia è venuto "per servire" e non per essere servito. È venuto per

Una questione d'identità (XXIV domenica TO - B)

"lavare i piedi" dei più deboli, non per spadroneggiare su di loro. Quest'umiltà di Dio e questa sua carità infinita è incomprensibile e inaccettabile per Satana, l'angelo superbo e ribelle. Non a caso egli proporrà a Gesù la sua visione orgogliosa della gloria del mondo: «*Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai*» (Mt 4,9). A quelle parole Gesù scaccerà Satana («Vattene, Satana!», Mt 4,10), alle parole di Pietro risponderà: «*Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*» (Mc 7,33).

Sì, perché Satana non potrà mai cambiare idea e divenire discepolo di Gesù. Pietro invece capirà il suo sbaglio e si convertirà, coronando il dono della sua vita con il "martirio", proprio come Gesù. E noi? Da che parte stiamo? Qual è la nostra posizione? Davanti a Gesù per rimproverarlo, o dietro a lui per seguirlo sul suo stesso cammino di sacrificio per amore?